



Robert Rauschenberg
Un ritratto

Comunicato stampa 10.9.2008

In libreria da ottobre il volume edito da Johan & Levi che racconta la vita di Robert Rauschenberg, fondamentale figura nel passaggio dall'Espressionismo astratto alla Pop Art. Calvin Tomkins, autore del volume, ha seguito in prima persona il percorso artistico e personale di Rauschenberg ed è stato testimone diretto del fermento che ha caratterizzato il periodo fra la fine degli anni '40 e gli anni '60.

A pochi mesi dalla scomparsa dell'artista **Johan & Levi** pubblica l'edizione italiana del volume *Off the Wall. A Portrait of Robert Rauschenberg* (uscito negli USA nel 1980 ed in seconda edizione riveduta nel 2005), scritto dall'amico **Calvin Tomkins** che per il mercato italiano ha concesso un breve aggiornamento sugli ultimi giorni dell'artista.

Robert Rauschenberg è stato figura fondamentale del passaggio storico che porta dall'Espressionismo Astratto degli anni quaranta alla Pop Art, all'inizio degli anni '60: insieme a John Cage e Merce Cunningham costituisce il fulcro della rivoluzione artistica che porta l'arte ad abbandonare le istituzioni, musei, gallerie e teatri, per diventare elemento di confronto sociale.

Il suo mondo è permeato dalla presenza di talenti e personaggi di rilievo come appunto Cage e Cunningham, Jasper Johns, Cy Twombly, da galleristi come Betty Parsons, Charles Egan, Leo Castelli, Ileana Sonnabend, da maestri della vecchia guardia come de Kooning e Pollock e infine da figure chiave come Joseph Albers suo maestro al Black Mountain College, maestro teorico e pratico dell'ordine imposto le cui lezioni lasceranno traccia indelebile in un Rauschenberg libero e indisciplinato, a lui opposto per spirito e inclinazione.

Il suo percorso artistico è all'insegna della sperimentazione e dell'innovazione. Nel 1951 nascono i "dipinti bianchi": nessuna immagine sulla tela, dipinta totalmente con un rullo intriso di vernice. Le tele poi vengono unite fra loro per formare dipinti più grandi, lunghi quasi tre metri. «*Ho sempre pensato che i dipinti bianchi non fossero passivi ma anzi ipersensibili*» spiega l'artista stesso, e Tomkins riporta che l'amico John Cage definiva questi dipinti "aerporti per luci, ombre e particelle", traendone ispirazione per la composizione di una performance costituita da un ossimorico brano silenzioso.

Dopo il bianco assoluto, il nero. Rauschenberg dipinge strisce di giornale con vernice nera e le incolla su pannelli in seguito ricoperti con altro colore nero. «*In quelle opere c'era tanto da vedere ma poco di esibito. Volevo dimostrare che un dipinto può avere la dignità di non richiamare l'attenzione su se stesso, che può essere visto soltanto se lo si guarda sul serio*».

La creatività di Rauschenberg indaga anche altri registri della manualità applicata all'arte: un viaggio in Nordafrica diviene l'occasione per «*la creazione di piccoli collage e insoliti oggetti dall'aspetto primitivo, ottenuti legando con pezzi di corda o di spago frammenti di tessuto, ossa, capelli, attrezzi rotti, piume, pezzetti di legno colorati, sassi, conchiglie e altre cianfrusaglie. Fabbricò anche rudimentali scatole in legno con oggetti al loro interno, utilizzando come materiale qualsiasi cosa trovasse o raccogliesse per strada*». Durante un periodo di permanenza dell'artista in Italia, queste scatole bizzarre e piccoli manufatti diventano oggetto di una mostra/burla alla Galleria dell'Obelisco di Roma, dove ogni pezzo è venduto a prezzo contenuto. Ancora in Italia, a Firenze, riferisce Tomkins, diviene leggendario l'atto del gettare in Arno un fagotto pieno di queste opere, come gli consiglia un critico italiano: «*il critico descriveva come, recandosi all'esposizione, fosse passato accanto al Museo degli Uffizi e ai suoi tesori, avesse rivisto il duomo, il campanile e i grandi monumenti della città, culla della più nobile tradizione artistica, per giungere infine a quello che definiva «il caos psicologico» in mostra alla Galleria d'arte contemporanea. La sua conclusione, dopo una lunga tirata piena di sarcasmo, fu che le opere di Robert Rauschenberg erano da gettare nell'Arno*». Nessuno lo vide gettarli in acqua ma l'idea stessa dell'autoironico gesto rimane sorprendente.

Una natura allegra, dunque, uno spirito intriso di ironia, che lo porta a concepire l'opera *Erased de Kooning Drawing* nel '54, il celebre intervento con la gomma da matita effettuato su un lavoro del maestro dell'Espressionismo: «*mi ci vollero un mese e una quarantina di gomme da cancellare per eliminarlo completamente, ma alla fine funzionò. Il risultato mi piacque. Mi sembrava un'opera d'arte a tutti gli effetti, creata con la tecnica della cancellatura*».

Ma all'epoca la comicità e l'ironia erano considerate, dai molti seriosi e poco lungimiranti, prerogative di una mente scanzonata, non di un artista "vero". «*La comicità, naturalmente, aveva sempre scarseggiato nelle arti visive; essa sostenne Picasso in diversi momenti della sua lunga carriera e in alcune occasioni*

fece qualche apparizione speciale in Miró, Magritte e un paio di altri artisti moderni, ma non diventò mai una presenza rilevante nell'Espressionismo Astratto. Per questa e altre ragioni la vena buffonesca di Rauschenberg sembrava collocarlo in un altro campo – un campo ostile, per giunta – fuori del “recinto” insieme ai filistei. Si era quasi tentati di liquidare i suoi dipinti di terra come prese in giro o scherzi di cattivo gusto. Come altro si poteva considerare, in nome di Dio, il suo bisogno di cancellare un disegno di de Kooning? Le implicazioni freudiane erano palesi e l'atto stesso un evidente (per quanto bonario) parricidio simbolico. Il fatto interessante era che de Kooning glielo lasciò fare».

Sono gli anni dell'amicizia con Merce Cunningham; del profondo legame con Jasper Johns; delle sperimentazioni con materiali vari; del celebre “ladrocinio” di uno dei cubetti di marmo di *Perché non starnutire Rose Sélavy?* di Duchamp durante la visita di una mostra dell'artista; della nascita dei *combines* o *combine-paintings*, le opere tridimensionali a metà tra pittura e scultura.

Il 1957 è l'anno della prima personale di Rauschenberg da Castelli: «*la mostra di Rauschenberg fu, come al solito, un succès de scandale. Tra i lavori esposti, Bed, Odalisk, Gloria, Satellite e Rebus infastidirono alcuni visitatori, ma alcuni in particolare suscitavano uno sdegno pressoché unanime. Furono vendute due opere. Una donna di Baltimora acquistò un piccolo Collage with Red, che poco tempo dopo volle restituire sostenendo di essere costretta a tenerlo chiuso in un armadio perché i fattorini delle consegne scoppiavano sempre a ridere vedendolo. Castelli pretese il doppio del prezzo originale e successivamente lo rivendette a una cifra ancora più alta al collezionista Giuseppe Panza. L'altro acquirente fu lo stesso gallerista che scelse Bed. Si trattò di un gesto significativo (l'opera costava milleduecento dollari) che dimostrava come Castelli non nutrisse più alcun dubbio sul valore dell'artista».*

Il suo spirito sperimentatore lo induce a realizzare opere che possono sembrare scherzi, come i due collage del 1957 apparentemente identici *Factum I* e *Factum II*, interpretati come “una frecciata ironica contro la spontaneità dell'Espressionismo Astratto”, e come *Monogram*, la celebre capra d'Angora con un copertone attorno al corpo, che rimane un'icona nell'immaginario collettivo. «*Ma una capra con una gomma poteva essere la creazione di un artista serio? Quella era senz'altro un'esagerazione. Naturalmente lo stesso era stato detto di Cézanne, Matisse e Pollock – e se è per questo anche di Michelangelo – ma bisognava pur mettere un limite eccetera».*

Come è noto, una svolta in questo senso avviene nel 1959 quando Rauschenberg esegue una serie di illustrazioni per *l'Inferno* di Dante, che per la loro intensità lo consacrano definitivamente come artista di genio. Diciassette anni dopo, una grande retrospettiva presentata in cinque importanti musei statunitensi costituirà la misura della dignità della sua arte e della sua importanza nel panorama contemporaneo.

Il resto è storia recente: il ROCI – il Rauschenberg Overseas Culture Interchange – progetto in cui Rauschenberg è impegnato dal 1984 al 1991 allo scopo di promuovere la cooperazione internazionale attraverso l'arte, molto criticato e non particolarmente compreso né condiviso nell'ambiente; la grande retrospettiva al Guggenheim Museum nel 1997; i recenti *Scenarios*, opere grandi, di quasi due metri per tre, in cui le immagini colorate sono intervallate da spazi bianchi. Racconta Tomkins che «*gli ultimi dipinti sono caratterizzati da un significativo cambiamento: le fotografie che vi sono riprodotte non sono state scattate da Rauschenberg. “Non posso più farlo a causa del braccio” spiega. La mano destra paralizzata è poggiata sulle gambe, piegata ad angolo retto all'altezza del polso, con le lunghe dita affusolate incurvate verso l'interno. “Chiedo ad altre persone di farlo al posto mio” aggiunge con tono realistico».*

Il volume presenta dunque un ritratto a tutto tondo che contiene la vita artistica intera di Rauschenberg fino alla sua scomparsa: uno strumento prezioso per la comprensione di un percorso tanto intenso e foriero di sviluppi per l'arte contemporanea, non ultimo l'invito all'interazione fra artista e astante nella lettura dell'opera, creando una situazione «*in cui ci sia tanto spazio per l'osservatore quanto per l'artista*» come lo stesso Rauschenberg auspicava.

Segreteria di redazione Johan & Levi

Tel. 039 7390330

www.johanandlevi.com

Ufficio stampa CLARART

Tel. 039 2721502

www.clarart.com

Autore: Calvin Tomkins

Formato: 15,5 x 23 cm

Prezzo: € 29,00

Collana: Biografie

Lingua: Italiana

Pagine: 300

ISBN 978-88-6010-003-0